

DAMODAR K. MAVALANKAR

**PREGHIERA  
E  
CONTEMPLAZIONE**

Tratto da: I QUADERNI TEOSOFICI N° 9 - 10  
Ottobre - Settembre 1977  
a cura del "Gruppo di Studio L.U.T." - Roma



DAMODAR K. MAVALANKAR

## PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

### *Dio e la preghiera*

Liberatevi dall'idea che qualche Dio potente ascolta la vostra preghiera e che, secondo il caso, vi risponde o si rifiuti di farlo. Un tale essere non esiste; non vi è nessun Dio, nessun Allah, nessun Ahuramazda, nessun Jehovah; non vi è nemmeno quello che alcuni teosofi sprovveduti chiamano il Logos Solare, nel senso di un creatore personale esteriore alla Natura e alle sue leggi immutabili, che possa concedervi dei favori speciali. Non vi è potenza suprema alla quale si possa offrire delle preghiere e dalla quale si possa attendere delle risposte. La Teosofia respinge una tale concezione di Dio. Notate tuttavia che i teosofi non sono degli atei, come qualche volta si pensa. E veramente, come H.P. Blavatsky ha così spesso spiegato: la Teosofia, e solamente la Teosofia, in quanto sistema scientifico di pensiero, può provare l'esistenza di un Potere divino universale onnipresente. Questa idea non nega l'esistenza di Dio o della Divinità nella Natura più di quanto un uomo intelligente negherebbe l'esistenza del sole, ma respinge tutti i pretesi Dei delle religioni ortodosse...

Dobbiamo dunque abbandonare l'idea che la preghiera è una petizione ad un Dio o a degli Dei. Inoltre, si abusa del "culto religioso" perché non se

ne comprende i grandi danni... Poiché questo culto religioso è un'istituzione particolarmente in onore nelle chiese cristiane, tentiamo di vedere ciò che Gesù stesso insegnò a questo proposito. Su questo argomento, come del resto su altri, quello che Gesù insegnò e quello che è praticato nelle chiese si trovano in contrasto. Gesù non lasciava entrare i suoi allievi e discepoli nelle sinagoghe pubbliche, bensì diceva: "Quando preghi, non sia come gli ipocriti... ma entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel luogo segreto" (Matteo, VI, 5 e 6). È un fatto risaputo che delle persone riunite che pregano insieme mormorano delle parole su di un tema, ma i loro occhi guardano ciò che li circonda, tanto che esse non pensano a ciò che dicono ma a ciò che vedono! Non è solamente l'idea di evitare l'ipocrisia, la non concentrazione e la distrazione che è contenuta nelle parole di Gesù, ma anche la messa in guardia contro qualche cosa di più dannoso e di realmente fondamentale, qualcosa che ogni Yogi ed ogni Occultista conosce. Molti Parsi, e anche qualche Indù, pensano che sarebbe una buona riforma seguire la pratica delle chiese cristiane: preghiere collettive ed inni cantati in coro. Ancora una volta, vi è un fondamento di verità in questa pratica: ma così com'è attualmente, essa è interamente degradata e non si valutano realmente i pericoli che rappresenta. In effetti, tali forme di culto risvegliano certe forze e, a meno di

avere la conoscenza e la comprensione dei suoi effetti, sarebbe meglio non praticare il culto.

Qual è allora la vera preghiera?

### ***Che cosa è la vera preghiera?***

Nell'uomo vi sono tre voci: la voce dei desideri carnali, la voce della coscienza e la voce dell'Anima... In ciascuno di noi ci sono tre voci che parlano... Noi possiamo limitare lo studio del nostro argomento sulla prima, esaminandola sotto questi tre aspetti. Vi è, in effetti, una preghiera che corrisponde ai nostri desideri, un'altra che corrisponde alla nostra coscienza e una terza alla nostra Anima.

Il *pentimento* e la *penitenza* sono delle preghiere per affrancarci dall'aspetto demoniaco dei desideri.

L'*esame di se stessi* è la preghiera per eseguire bene le ingiunzioni della nostra coscienza.

La *contemplazione* è la preghiera per tentare di raggiungere l'Anima e di intendere il suo sussurro.

La prima ci aiuterà ad evitare le sensazioni della voce della carne; la seconda a sviluppare e a rinforzare la voce della coscienza; la terza a svegliare il Dio in noi. Queste tre pratiche - la penitenza, l'esame di sé e la contemplazione - sono attualmen-

te corrotte e degradate e noi dobbiamo tentare di ristabilirne il metodo autentico nelle nostre vite. Quando ci saranno più uomini e più donne che comprenderanno e praticeranno l'autentica preghiera, essi sentiranno — e non soltanto essi individualmente, ma anche la loro comunità e il loro paese — l'elevazione della loro saggezza. Come per ogni altra cosa, anche qui la vera riforma si produrrà quando gli individui, gli uni dopo gli altri, avranno abbandonato i falsi metodi di preghiera ed adottato i veri.

Tentiamo dunque di comprendere il primo tipo di preghiera, di cui tutti abbiamo bisogno: il pentimento, quando abbiamo agito male. La prima verità che dobbiamo capire è che non vi è forza esterna, che non vi è potere esterno a noi, che possa dominarci, se non lo desideriamo e se non vogliamo lasciarcene dominare. Le nostre difficoltà non vengono da un tentatore esterno, bensì da noi stessi che vi rispondiamo dall'interno. Non inganniamoci, ci sono delle forze del male, delle passioni, dei desideri che circondano l'umanità. La Teosofia c'insegna l'esistenza della Luce Astrale che, come un serpente velenoso, si avvolge attorno all'umanità. Ciò che è questa Luce Astrale è spiegato dettagliatamente nei nostri libri; non ci proponiamo di studiare qui questo argomento. Annotate tuttavia questo: se nella nostra propria natura non vi è



nutrimento per il serpente, egli non ci colpirà...

Trasportati dalle loro passioni e dai loro desideri, le persone cadono nell'errore e commettono azioni sbagliate. È allora, che bisogna far ricorso alla forza del primo tipo di preghiera. Il pentimento non è la confessione o l'assoluzione. Nessun prete, per autorevole che sia, ha il potere di assolvervi, nessun Papa può sbarazzarvi dei vostri peccati. Non è nemmeno facendo dei simulacri d'incantesimi o mormorando del sanscrito, dell'avestico o del latino, che saremo assolti. Qual è dunque la penitenza corretta? Percepire chiaramente l'errore commesso, riconoscere interiormente in modo coraggioso e onesto che l'abbiamo commesso, e fare intelligentemente il necessario per agire in modo contrario agli effetti che abbiamo generato. Questa non è una confessione ad una autorità religiosa, ma a noi stessi e a colui che può essere stato vittima della nostra cattiva azione. Prendiamo un esempio semplice. Voi ingannate qualcuno, raccontandogli una bugia. Rientrate in voi, e la vostra coscienza vi turba. Vi confessate a voi stessi, questo è ottimo. Ma dopo? Una preghiera indirizzata ad un Dio qualsiasi non servirà a niente. Nemmeno la vostra risoluzione di non raccontare più bugie è sufficiente. Questi non sono che dei metodi di pregare falsi e incompleti. Cosa si deve dunque fare? Avendo classificato il vostro errore, domandatevi *perché* lo

avete commesso ed esaminate i vostri moventi; andate poi a confessarvi all'amico a cui avete mentito, esponetegli i vostri bassi moventi ed infine, fate il necessario per dire la verità. La preghiera della penitenza, generata dal vero pentimento e dalla vera confessione, è l'azione opposta all'errore commesso. Se ci accontentiamo di essere dispiaciuti, di recriminare ma non facciamo niente, la prossima volta commetteremo un errore ancora più grave. Nel nostro esempio, diremo una bugia più grave. Naturalmente è difficile ammettere che abbiamo mentito al nostro amico ed è difficile anche dirgli la verità; questa ferirà la nostra dignità, ma se vogliamo compiere la vera penitenza dobbiamo farlo.

### ***La preghiera e l'esame di se stesso***

Ci eviteremo molti guai se introdurremo nelle nostre vite l'esercizio del secondo tipo di preghiera, che sviluppa la coscienza. Cioè *l'esame di se stesso*. È un fatto risaputo che le persone che vanno in chiesa o al tempio, o che pregano in casa, commettono regolarmente degli errori e non sono migliori di quelle che non vanno mai al tempio o che non pregano mai. Perché questo? Perché esse non conoscono, o non praticano, l'esame di coscienza. Che siano viziosi o virtuosi, coloro che non esaminano i loro moventi e le loro idee, i loro metodi e le loro abitudini, sono simili agli animali. Possono vivere come tigri irascibili o come uccelli felici, ma non



crescono, non progrediscono. Che cosa è l'esame di se stesso? Esso si applica innanzi tutto alla coscienza e, in seguito, all'Anima.

Vediamo per prima cosa la pratica. Il momento più propizio è la fine della giornata. La Natura ci obbliga ad esaminare tutta la nostra vita nell'ora della morte; vediamo allora in dettaglio le immagini del corso di tutta la nostra vita; questo è un fenomeno della Natura e gli uomini saggi adottano le sue lezioni nella vita ordinaria. Tutti gli istruttori spirituali hanno raccomandato e raccomandano ancora questo esame di se stessi come esercizio quotidiano, o preghiera. Come potete fare questa preghiera? Dovete per prima cosa finire tutto ciò che avete da fare, prepararvi per la notte ed essere solo. Cominciate allora a rivedere tutto ciò che avete fatte durante la giornata che sta per terminare. Rivedete tutte le vostre attività, esse si dividono per noi tutti in quattro categorie: tutti i nostri *pensieri*, tutte le nostre *sensazioni*, tutte le nostre *parole*, tutte le nostre *azioni*. Alcune persone cominciano dalla prima ora del mattino e arrivano fino all'ultima ora. Altre procedono in senso inverso: cominciano dall'ultimo atto e ritornano indietro. Altri, infine, separano le quattro categorie: *pensieri*, *sensazioni*, *parole*, *azioni*. Poco importa il metodo che adottate o il modo con cui fate questo esame di coscienza, l'importante è farlo. Esaminatevi, nota-

te i vostri punti deboli proprio come i buoni, non forgiate scuse per le vostre omissioni e le vostre colpe, non tentate di giustificare i vostri errori. Guardate la situazione in faccia, siate sinceri verso voi stessi, siate onesti. Notando le colpe che possono essere espilate, pentitevi e decidete d'imporvi l'indomani la penitenza opportuna. D'altra parte, non inorgogliatevi, ma notate con umiltà il fatto di avere, in certi casi, agito con giustizia, parlato con sincerità, sentito con bontà o pensato con nobiltà.

Ma vi sarà ancora una difficoltà. In alcuni casi, non siamo certi di sapere se ciò che abbiamo fatto procede dal bene o dal male. È relativamente facile notare che è bene guardare in faccia ciò che è male, evitate l'orgoglio come lo scoraggiamento, ma cosa fare quando non siamo sicuri, quando abbiamo qualche dubbio? Quando siamo sicuri del nostro atteggiamento, spesso scopriamo in seguito che avevamo torto! È dunque particolarmente necessario avere sempre una base giusta, logica e ragionevole, per giustificarci o per criticarci. Non siate un avvocato o un uomo di legge, non cercate di fare in modo che il vostro cliente — il vostro sé inferiore — sfugga alla punizione delle sue colpe, non lo scusate nemmeno. Siate un giudice, imparziale, saggio, che decide... non secondo i suoi sentimenti ma secondo la Legge. E questo ci conduce al punto più importante. Per essere un buon giudice,

per emettere delle sentenze giuste, dovete avere la conoscenza. È qui che noi vediamo il grande valore, la necessità capitale dello studio. La nostra retrospesione, il nostro esame di noi stessi, sarà in qualche modo sterile se non abbiamo la conoscenza del bene e del male. È per questa ragione che il Buddha insegnava ai suoi *Bikkus* (discepoli) di esaminare la loro condotta alla luce delle *Divine Paramita*, le Virtù inerenti alla Natura, che possono essere comprese attraverso uno studio delle Leggi della Natura. Esattamente nel modo in cui, prestando attenzione alla nostra coscienza ed obbedendo alle sue ingiunzioni evitiamo di essere vittime della voce della carne, ugualmente, mettendoci in rapporto con delle grandi e nobili idee, e particolarmente con le leggi della Natura che sono giuste, infallibili ed immutabili, siamo attirati gradatamente verso la voce superiore del nostro Cuore, la voce dell'Anima, la voce di Dio in noi.

### ***Contemplazione***

Sembra che una errata comprensione del significato di questo termine sia molto diffuso nel pubblico. Sembra, in effetti, che l'idea popolare intende la contemplazione come il fatto di chiudersi per una mezz'ora, o tutt'al più per due ore, in una camera particolare e di fissare passivamente lo sguardo sulla punta del proprio naso, su di un punto del muro o, eventualmente, su di un pezzo

di cristallo. Si pensa che questa è la vera forma di contemplazione prescritta dal *Raja Yoga*: non si realizza, dunque, che il vero occultismo esige che lo sviluppo sui piani “fisico, mentale, morale e spirituale” si persegua seguendo delle linee parallele. Se questa concezione rigorosa fosse estesa a ciascuna di queste linee, la necessità del presente articolo non si farebbe sentire in modo così pressante. Questa messa a punto è scritta specialmente per il bene di coloro che sembrano non aver afferrato il significato vero di *Dhyana*<sup>(1)</sup> e che hanno attirato su se stessi, o sono sulla via di attirarsi, come conseguenza delle loro pratiche errate, la sofferenza e la miseria. Può essere utile citare qui qualche esempio, a titolo di avvertimento ai nostri studenti troppe zelanti.

L'autore ha incontrato a Bareilly un certo teosofo di Farrukhabad che gli ha raccontato la sua esperienza versando lacrime amare di pentimento sulle sue passate follie — come lui le chiamava. Secondo il suo racconto, sembrerebbe che dopo aver letto la *Bhagavad-Gita*, circa quindici o venti anni prima, senza comprendere peraltro il significato esoterico della disciplina di contemplazione che vi è prescritta, questa persona si sia messa nientemeno che a praticarla, proseguendo i suoi sforzi

---

(1) Stato di astrazione che conduce l'asceta praticamente molto al di sopra del nostro piano di percezione sensoriale o al di là del mondo di materia (N. d. Ed.)

per parecchi anni. Al principio sperimentò un senso di piacere; ma nello stesso tempo si rese conto che perdeva gradualmente il controllo su se stesso fino a che scopri, dopo molti anni di pratica, con sua grande sorpresa e disperazione, *che non era più padrone di se stesso*. Sentì veramente il suo cuore diventare più pesante, come se si fosse caricato di un fardello. Non aveva alcun controllo sulle sue sensazioni; infatti, la comunicazione fra il cervello e il cuore era diventata come interrotta. Andando le cose sempre peggio, disgustato, mise fine alla sua “contemplazione”. Questo risale almeno a sette anni fa; e benché dopo non si sia più sentito male, egli non ha mai potuto ritrovare il suo primitivo stato normale di salute mentale e fisica.

Un altro caso si è presentato all'autore a Jubulpore. Dopo aver letto Patanjali ed altre opere di questo genere, il personaggio in questione cominciò ad abbandonarsi alla “contemplazione”. In capo a poco tempo, cominciò ad avere visioni anormali e a sentire dei campanelli armoniosi, ma mai gli era possibile esercitare un controllo su questi fenomeni né sulle proprie sensazioni. Egli era incapace di produrre questi fenomeni a volontà né d'altronde era capace di arrestarli una volta che fossero apparsi. Si potrebbero citare ancora un gran numero di esempi di questo genere. Anche mentre scrivo queste righe, l'autore ha sul tavolo due lettere

sull'argomento in questione, una da Moradabad e l'altra da Trichinopoly. Riassumendo, tutto il male viene dal fatto che si comprende male il genere di contemplazione prescritta agli studenti da tutte le Scuole di Filosofia Occulta. Al fine di far trapelare un bagliore di realtà attraverso lo spesso velo che avvolge il mistero di questa Scienza delle Scienze, è stato scritto un articolo, l'*Elisir di Vita*. Disgraziatamente, il buon grano sembra essere caduto troppo spesso su di un terreno sterile. Alcuni di quelli che lo leggono, non fanno che ricordare il seguente passo dell'articolo:

“Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, si deve ‘praticare e incoraggiare’ la meditazione”.

Ma, ahimè! Le loro idee preconcelte hanno impedito di comprendere ciò che si vuol dire per meditazione. Essi dimenticano che la meditazione della quale si tratta è, come lo dimostra la frase seguente, “il desiderio inesprimibile dell'uomo interiore di *andarsene verso l'infinito*; cosa che nei tempi antichi era il significato reale della parola adorazione”. Una luce sufficiente sarebbe gettata su questo argomento se il lettore volesse riportarsi a ciò che precede il passo citato in questo articolo, e leggere attentamente i paragrafi seguenti, pagina 141 della rivista *Theosophist* del marzo 1883 (Volume III, n. 6):

“Eccoci dunque arrivati al punto in cui abbiamo deciso, parlando letteralmente e *non* metaforicamente, di spezzare il guscio esteriore conosciuto come l’involucro mortale, o il corpo, e di uscirne rivestiti del nostro nuovo involucro. Questo “nuovo” involucro non è un corpo spirituale ma solo una forma più eterea. Avendo adattato questo corpo, attraverso un allenamento approfondito e una lunga preparazione, a vivere in questa atmosfera, mentre abbiamo fatto gradualmente morire il guscio esteriore attraverso un certo processo... dobbiamo prepararci per questa trasformazione fisiologica. Come dobbiamo cominciare? Dobbiamo per prima occuparci del corpo attuale, visibile, materiale, di ciò che si chiama uomo, benché non sia che la sua corazza. Ricordiamoci questo insegnamento della scienza, che nell’intervallo di circa sette anni noi *cambiamo di pelle*, né più né meno come i serpenti; e questo in una maniera talmente graduale e impercettibile che, senza l’assicurazione che la scienza ci dà dopo anni di studi e di osservazioni continui, nessuno avrebbe il minimo sospetto del fatto... Ne consegue che se un uomo in parte scorticato vivo può talvolta sopravvivere e ricoprirsi di una pelle nuova, nella stessa maniera è possibile portare il nostro corpo vitale, astrale, ad indurire le sue particelle per resistere alle variazioni atmosferiche. Tutto il segreto è nel riuscire a sprigionarlo, a liberarlo dal corpo visibile; e mentre gli atomi generalmente invisibili si raccolgono poco a poco in una massa compatta, a sbarazzarci gradualmente delle vecchie molecole del nostro corpo, facendole morire e scomparire prima che le nuove abbiano avuto il tempo di formarsi e di rimpiazzarle... Noi non possiamo dirne di più”.



Una comprensione corretta di questo processo scientifico ci darà il filo del significato esoterico delle parole *meditazione* e *contemplazione*. La scienza ci insegna che il corpo fisico dell'uomo cambia continuamente, e questo cambiamento è talmente graduale che è quasi impercettibile. Perché sarebbe altrimenti dell'uomo *interiore*? Anche lui è continuamente in via di svilupparsi e di cambiare i suoi atomi ad ogni momento. E l'attrazione dei nuovi strati di atomi ha luogo secondo la Legge di Affinità, dato che i desideri dell'uomo attirano verso la loro abitazione corporale esclusivamente le particelle che sono in rapporto con essi o, piuttosto, donano a queste particelle la loro propria tendenza e colorazione.

“Poiché la scienza ci dimostra che il pensiero è dinamico; la sua forza, sviluppandosi attraverso un'azione nervosa, si espande verso l'esterno e deve ledere i rapporti molecolari dell'uomo fisico. Gli uomini interiori, per quanto sublime possa essere il loro organismo, sono tuttavia composti da particelle reali e *non ipotetiche*, e sono ancora soggetti a questa legge che un'“azione” ha una tendenza a ripetersi; una tendenza a produrre un'azione analoga nell'“involucro più grossolano che le nasconde, e con il quale sono in intimo contatto.”

(*L'Elisir di Vita*).

Qual è lo scopo verso il quale l'aspirante dello *Yoga-Vidya* dirige i suoi sforzi se non quello di ottenere Mukti,<sup>(2)</sup> trasferendosi lui stesso gradualmen-

(2) La liberazione finale (N. d. Ed.).

te dal corpo materiale più grossolano al seguente, più etereo, fino a quando, essendo successivamente scartati i veli di Mâyâ, il suo Atmâ, diventa uno con Paramâtmâ. Ed egli suppone che questo risultato magnifico possa essere raggiunto attraverso una contemplazione di due o di quattro ore? Durante le venti o ventidue ore che rimangono, e in cui il nostro devoto non si chiude nella sua camera per meditare, l'operazione dell'emissione degli atomi e della loro sostituzione con altri è sospesa? Se non lo è, in che modo allora si propone, durante tutto questo tempo, di attirare solo quelli che convengono al suo scopo? Dopo queste considerazioni è evidente che, come il corpo fisico richiede un'attenzione incessante affinché la malattia non vi possa entrare, l'uomo *interiore* esige ugualmente una sorveglianza senza tregua, affinché nessun pensiero cosciente o incosciente possa attirare degli atomi inadatti al suo progresso. Tale è il vero significato di *contemplazione*. Il principale fattore nella direzione del pensiero è la VOLONTÀ.

“Senza questo, tutto il resto è inutile. E per riuscire, non occorre solamente una risoluzione passeggera, un desiderio violento ma di breve durata e senza domani; occorre *uno sforzo risoluto ed ininterrotto, che si deve sostenere, all'estremo limite del possibile, con una concentrazione che non ammette un solo istante di rilassamento*”.

Lo studente farà bene a ricordare il passo in corsivo in questa citazione. Dovrebbe così impri-

mere questo profondamente nella sua mente:

“È inutile digiunare *tanto a lungo quando avete bisogno di nutrimento...* l'essenziale è di liberarsi del desiderio intimo; senza questo, simulare la realtà non è che una impudente ipocrisia ed una inutile schiavitù”.

Senza comprendere la portata di questo fatto capitale, alcuni, per aver avuto delle contrarietà con un membro della loro famiglia, o per vanità ferita, o anche in uno slancio passeggero di sentimentalismo, o infine nel desiderio egoista d'impiegare per disegni materiali il potere divino, si lanciano di colpo nella contemplazione, e si spezzano sulla roccia che separa il conosciuto dallo sconosciuto. Sguazzano nel pantano dell'exoterismo, ignorano cosa è vivere nel mondo senza tuttavia essere di questo mondo; in altre parole, preservare il sé contro il sé è un'espressione quasi incomprendibile per il profano. Almeno l'Indù dovrebbe comprendere questo ricordandosi di Janaka che benché monarca, ricevette il titolo di Râjarshi<sup>(3)</sup> e raggiunse, si dice, il Nirvana. Alcuni settari bigotti, avendo avuto conoscenza della sua immensa fama, vennero alla sua corte per provare il suo potere di Yogi. Appena furono entrati nella sala di udienza, il re, avendo letto i loro pensieri — potere che tutti i *chela* ottengono in un dato momento — dette ai suoi servitori delle istruzioni segrete perché una certa strada della città fosse fiancheggiata da ogni

(3) Re Adepto (N. d. Ed.).

lato di danzatrici che avevano ordine di cantare le arie più voluttuose. Poi fece riempire fino all'orlo qualche *gharas* (orcio), in maniera tale che la minima scossa poteva far debordare l'acqua. Ordinò che si facessero passare i pretesi saggi lungo la via in questione, portando ciascuno un *ghara* sulla testa e circondati da soldati, spada alla mano, pronti a servirsene contro di loro se lasciavano cadere una sola goccia. Dopo aver superato la prova i poveretti tornarono al palazzo, ed il Re Adepto chiese loro che cosa avevano trovato di notevole nella strada dove li aveva fatti passare. Con grande indignazione, risposero che la minaccia di essere fatti a pezzi li aveva talmente impressionati che non avevano pensato a nient'altro che all'acqua che portavano sulla testa; l'intensità della loro indignazione non aveva permesso loro di rendersi conto di ciò che accadeva intorno ad essi. Al che Janaka replicò che era loro facile comprendere, secondo lo stesso principio, come, benché esteriormente occupato nella direzione degli affari di stato, gli era possibile essere nello stesso tempo un Occultista. Perciò lui, essendo tutto *nel* mondo, non era *del* mondo. In altre parole, le sue aspirazioni intime non avevano cessato di condurlo al punto in cui si trovava, interamente concentrato nel suo Sé interiore.

Il Raja-yoga non incoraggia la simulazione né richiede posizioni fisiche, ma tiene conto dell'uomo

interiore la cui sfera è il mondo del pensiero. Avere il più alto ideale piazzato davanti a sé e sforzarsi senza tregua di elevarvisi, tale è la sola vera concentrazione riconosciuta dalla Filosofia Esoterica, che si occupa del mondo interiore dei *noumeni*, non dell'involucro esteriore dei *fenomeni*.

Per questo la prima cosa è l'assoluta purezza di cuore. Lo studente in Occultismo può ben dire con Zoroastro che la purezza di pensiero, la purezza di parola e la purezza di azione sono le cose essenziali per chiunque vuole elevarsi al di sopra del livello ordinario e raggiungere gli "dei". Coltivare il senso generoso della filantropia è camminare sul sentiero che porta a questo scopo. Questo è il solo sentimento che conduce all'Amore Universale; la realizzazione progressiva di questo amore costituisce il cammino verso la liberazione delle catene forgiate da *Maya* (l'illusione) intorno all'Ego. Nessun studente può arrivarci al primo tentativo; ma, come dice il nostro venerato Mahatma nel "Mondo Occulto"<sup>(4)</sup>:

"Più grande sarà il progresso verso la liberazione, più si affievolirà questa sensibilità parziale fino a quando, per coronare l'opera, tutti i sentimenti umani personali puramente individuali, legami di sangue e di amicizia, patriottismo e predilezione di razza, arrivano a fondersi in un sentimento universale, il solo vero o santo, il solo che non sia egoista e che sia eterno: l'Amore,

---

(4) Edizione francese, p. 200 (N. Ed.).

un immenso Amore per l'intera Umanità”.

In una parola, l'individuo si fonde nel TUTTO.

Peraltro la contemplazione, così com'è generalmente compresa, non è senza vantaggi secondari. Essa sviluppa delle facoltà fisiche di un certo ordine, come la ginnastica sviluppa i muscoli. Non è dannosa per coloro che si occupano di magnetismo animale, ma non può in alcun modo aiutare lo sviluppo delle facoltà psicologiche, come il lettore riflessivo comprenderà. E, nello stesso tempo, anche per ottenere dei risultati ordinari, non si può mai essere abbastanza prudenti per quanto riguarda la sua pratica. Se ci si deve, come alcuni suppongono, rendersi interamente passivi e perdersi nell'oggetto che si ha davanti a sé, bisogna ricordarsi che incoraggiando così la passività si provoca in se stessi, di fatto, lo sviluppo delle facoltà medianiche.

Come è stato diverse volte ripetuto, l'Adepto e il Medium sono i due poli opposti; mentre l'attività del primo è intensa e lo rende capace di comandare alle forze elementali, la passività del secondo non è meno intensa e lo espone a cadere in preda al capriccio e alla cattiveria di embrioni maligni di esseri umani e di Elementari.



Malgrado le precisazioni date su questo argomento nell'articolo apparso nel numero di febbraio del *Theosophist*, sembra che numerosi lettori continuino a pensare che la "contemplazione" è un modo particolare di osservare o di fissare lo sguardo su qualcosa e che, dedicando a questa pratica un certo numero di ore al giorno, si riescono ad ottenere dei poteri di ordine psicologico. Questa cattiva comprensione proviene apparentemente dal fatto che si è perso di vista il punto principale della discussione. Invece di ben realizzare l'idea che questo articolo non mira che a portare una sola idea maestra, sviluppandola sotto molti dai suoi aspetti, s'immagina invece, pare, che ogni frase esprime un'idea completamente distinta. Sembra dunque interessante ed utile riprendere questo argomento e presentare la stessa idea mettendosi sotto un altro punto di vista e, se possibile, sotto una luce più chiara. Bisogna per prima cosa convincersi dell'idea che l'autore dell'articolo non intende assolutamente indicare con la parola "contemplazione" l'azione di considerare con gli occhi. Se l'idea era questa, sarebbe stata adoperata l'espressione "osservazione attenta". Il dizionario *The Imperial Dictionary of the English Language* (1883) definisce come segue la parola contemplazione:

- 1) L'azione della mente che considera con attenzione; meditazione, studio, attenzione conti-



nua della mente su un argomento particolare.  
In modo specifico:

- 2) Meditazione sacra; attenzione prestata alle cose sacre.

L'edizione interamente rivista del dizionario di *Webster* dà anche lo stesso significato.

Constatiamo così che la contemplazione è l'“attenzione continua della mente su di un oggetto particolare” e che, da un punto di vista religioso, è l'“attenzione prestata alle cose sacre”. È dunque difficile immaginarsi come l'idea di osservare con gli occhi o di fissare con lo sguardo abbia potuto venire ad associarsi alla parola contemplazione, a meno che questo sia dovuto al fatto che, generalmente, quando si è profondamente assorti nel pensiero, si dà l'impressione di osservare attentamente o di fissare qualcosa nel vuoto. Ma questa attitudine non è che l'effetto dell'atto di contemplazione. E, come ordinariamente succede, anche qui l'effetto sembra confuso con la causa. Siccome la fissità dello sguardo segue l'atto di contemplazione, si è solleciti a pensare che questa attenzione dello sguardo è la causa che produce la contemplazione!

Custodiamo questo chiaramente nel pensiero, e vediamo adesso il genere di contemplazione (o di meditazione) raccomandato dall'*Elisir di Vita* all'a-

spirante alla conoscenza occulta:

“Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, la meditazione deve essere praticata e incoraggiata”.

Questo vuol dire che la meditazione del *chela* dovrà consistere in un “ragionamento dal conosciuto allo sconosciuto”. Il “conosciuto” è il mondo fenomenico, conoscibile attraverso i nostri cinque sensi. Tutte le cose che vediamo in questo mondo manifestato sono gli effetti di cui bisogna, cercare le cause nel “mondo sconosciuto”, noumenale e non manifestato; questa ricerca deve compiersi attraverso la meditazione, vale a dire attraverso una attenzione continua su questo soggetto. L'occultismo non riposa su di un unico metodo: esso adopera tanto la deduzione quanto l'induzione. Lo studente deve apprendere per prima cosa gli assiomi generali. Per cominciare, beninteso, dovrà prendere questi assiomi come delle ipotesi, se preferisce chiamarli con questo nome. Come dice l'*Elisir di Vita*:

“Tutto ciò che abbiamo da dire è che se siete ansiosi di bere dell'*Elisir di Vita* e di vivere, per esempio, un migliaio di anni, dovete necessariamente crederci sulla parola, almeno per il momento, e lavorare in voi appoggiandovi su queste ipotesi. Poiché la scienza esoterica non lascia la minima speranza di arrivare un giorno alla meta, per nessun'altra via; mentre la scienza moderna, detta esatta, mette in ridicolo la scienza segreta”.

Questi assiomi sono stati sufficientemente stabiliti nell'articolo sull'*Elisir di Vita* e in diversi altri nel Theosophist che trattano dell'occultismo. Il primo passo per lo studente consiste nel *comprendere* questi assiomi e, attraverso il metodo deduttivo, procedere dall'universale al particolare. Bisogna in seguito ragionare "dal conosciuto allo sconosciuto", e vedere se il metodo induttivo, che procede dal particolare all'universale, conferma questi assiomi. Questa è la fase elementare della vera contemplazione. Lo studente deve afferrare bene il soggetto intellettualmente prima di poter sperare di realizzare le sue aspirazioni. Fatto questo, viene la seconda fase della meditazione, che è "il desiderio inesprimibile dell'uomo interiore di andare verso l'infinito". Prima che alcuna aspirazione di questo genere possa essere opportunamente diretta, lo scopo verso il quale essa deve tendere deve essere ben determinato. Di fatto, la fase più alta consiste nel realizzare praticamente ciò che i primi passi hanno messo alla portata della comprensione. Riassumendo, la contemplazione, nel significato vero della parola, consiste nel riconoscere la verità di ciò che dice Eliphas Levi:

“Credere senza sapere è debolezza; crederò perché se si sa è potere”.

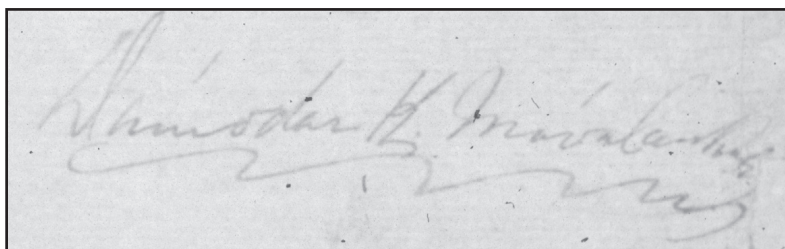
In altre parole, bisogna realizzare che “CONOSCENZA È POTERE”. L'*Elisir di Vita* non si contenta

di mettere davanti al lettore i primi gradini della scala della *contemplazione*, gli dà anche il mezzo di *comprendere* gli stadi superiori. Indica, attraverso il processo della contemplazione, la relazione che unisce l'uomo, il "conosciuto", il manifestato, il fenomenico, allo "sconosciuto", il non manifestato, il noumeno. Mostra allo studente quale ideale contemplare e in che modo elevarvisi. Questo al lettore superficiale può sembrare il colmo dell'egoismo. La riflessione, o la contemplazione, dimostra che è tutto il contrario. Poiché è insegnato all'allievo che per comprendere il *noumenico*, deve identificarsi con la Natura; che invece di considerarsi come un essere isolato, deve apprendere a guardarsi come una parte del TUTTO INTEGRALE. Poiché, nel mondo non manifestato, si può chiaramente percepire che tutto è controllato dalla "Legge di Affinità", attraverso l'attrazione degli uni per gli altri. Là, tutto è Amore Infinito, compreso nel suo vero significato.

Può non essere inutile riassumere ciò che abbiamo detto. La prima cosa da fare è di studiare gli assiomi dell'Occultismo e di sottoporli all'esame attraverso i metodi deduttivo e induttivo, cosa che costituisce la vera contemplazione. Per far assumere a questa una forma utile, bisogna realizzare *in pratica*, ciò che è stato compreso in teoria.

Questa spiegazione, lo speriamo, potrà chiarire il senso dell'articolo precedente su questo argomento.

DAMODAR K. MAVALANKAR



Firma di Damodar K. Mavalankar



Helena Petrovna Blavatsky, Henry Steel Olcott, Damodar K. Mavalankar

---

Distribuzione ad uso interno della L.U.T. di Torino



DAMODAR K. MAVALANKAR